



Il farmacista  
che uccise il  
**massone** Ballori



Iannino a pagina 13



**Iannino**

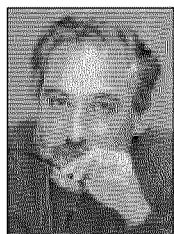
Il farmacista  
che uccise Ballori

pag. 13

# Il farmacista che uccise il **massone** Ballori

*Il 31 ottobre 1917 veniva assassinato dall'anarchico irpino uno dei più apprezzati esponenti della **massoneria***

di **FIRENZO IANNINO**



**L**a sera del trentuno ottobre 1917, mentre l'esercito italiano era incalzato dal nemico austriaco in seguito alla rovinosa disfatta di Caporetto, a Roma si consumò un clamoroso episodio di cronaca nera, che per qualche giorno interessò le prime pagine dei quotidiani nazionali, totalmente assorbiti dalle vicende belliche. In un ufficio di Palazzo Giustiniani, sede del **Grande Oriente d'Italia**, venne assassinato a colpi di rivoltella il commendatore Achille Ballori, uno dei più noti ed apprezzati dignitari della **massoneria** nazionale nonché consigliere comunale di Roma e dirigente degli Ospedali Riuniti della città capitolina. In quei giorni il palazzo era animate più del solito, in vista del vertice che doveva ricomporre la grave crisi provocata dalle dimissioni del gran maestro Ettore Ferrari, ritenuto responsabile della debole ed incerta condotta mostrata dalla delegazione italiana al congresso parigino di lu-

glio, cui avevano partecipato i rappresentanti delle logge massoniche presenti nei paesi alleati e neutrali.

L'assassino si era presentato a Ballori con un falso nome: si seppe poi che era il farmacista avellinese Lorenzo D'Ambrosio.

## **Un anarchico solitario**

Ad Avellino Lorenzo D'Ambrosio era da tempo noto per le sue simpatie anarchiche, già sommariamente segnalate dalla prefettura al ministro dell'interno nel 1905 (il suo nome era stato notato tra i sostenitori del giornale "Il grido della folla"). Ancor più dettagliato fu un rapporto inviato due anni dopo:

"ha frequentato le classi ginnasiali e liceali ed è fornito di diploma di chimico-farmacista; è lavoratore assiduo e conduce personalmente una farmacia in questa città, ritraendo dalla stessa i mezzi di sussistenza. Frequenta la compagnia di socialisti ed altri sovversivi di qui. nei suoi doveri verso la famiglia si comporta mediocrementemente; non ha mai occupato cariche né politiche né partitiche né amministrative; attualmente professa idee anarchiche e precedentemente ha militato nei partiti popolari di Avellino; nel partito anarchico non ha alcuna influenza; manda e riceve corrispondenze dalla Svizzera e dal Regno. Non ha



mai dimorato all'estero; ha fatto parte della cessata camera di lavoro di Avellino, contribuisce alla pubblicazione del giornale "La cronaca rossa"; attualmente collabora alla redazione del giornale "L'ora" che si pubblica in Palermo. fa propaganda con poco profitto, tra le pochissime persone che lo avvicinano, e cioè fra una decina di giovinastrini che convengono abitualmente nella sua farmacia. Non è capace di tenere conferenze e finora non ne ha tenute; verso le autorità serba un atteggiamento scorretto; non ha preso parte a manifestazioni di partito a mezzo della stampa, però in occasione di anniversari, commemorazioni ha sempre inviato la sua adesione di solidarietà. Non ha riportato condanne, non è stato proposto per la giudiziale ammonizione né per l'invio a domicilio coatto".

Nel profilo, messo a punto dal brigadiere Giuseppe Tordella, non mancarono alcune importanti annotazioni sulla personalità: pur essendo "di buona educazione, d'intelligenza e cultura discreta", il farmacista era considerato "alquanto esaltato di mente e di carattere irascibile". Non a caso, annotò il funzionario di polizia, "per la sua condotta equivoca non gode di stima nel pubblico". Nell'aprile del 1914, dopo aver ceduto la farmacia, D'Ambrosio si era trasferito una prima volta a Roma, presso un cognato. L'anno dopo lo ritroviamo a Berceto, sull'Appennino emiliano, denunciato per una rapina commessa in danno di una giovane donna. Tornato ad Avellino, fu per qualche tempo internato nel manicomio di Nocera, da cui uscì nel marzo 1917.

#### L'arresto e la triste fine in manicomio

Lorenzo D'Ambrosio fu arrestato la sera del primo novembre. La polizia lo aveva intercettato presso l'abitazione di Ernesto Nathan che, già gran maestro e sindaco radicale di Roma, stava per tornare alla guida della massoneria italiana. Agli agenti l'omicida apparve "eccitato e tormentato, con le mani nervose che spiegazzavano un giornale". Il corrispondente del quotidiano torinese "La stampa" ne parlò diffusamente:

"quattro mesi or sono aveva preso alloggio in una stanza mobiliata. Né alla padrona di casa né alle persone con le quali aveva avuto occasione di trattare, il D'Ambrosio era apparso squilibrato. Cortesissimo nei modi,

metodico e ligio fino allo scrupolo ai suoi doveri professionali, aveva fatto a tutti otti-

ma impressione. Ad ogni fine mese spediva regolarmente duecento lire alla madre ed ai bambini, che aveva lasciato ad Avellino. Gli fu sequestrata una valigia, nella quale furono trovati indumenti personali e varie carte, fra cui il diploma di farmacista. Su un piccolo tavolo presso la finestra furono trovati dal funzionario due mazzi di viole, che il D'Ambrosio aveva acquistato per deporle sulla tomba della sua vittima".

Il giornalista riportò anche le farneticanti dichiarazioni da lui rilasciate durante i primi interrogatori svoltisi in questura:

"Debbo dichiarare che non avevo ragione alcuna di speciale antipatia per il Ballori, persona di ottimo cuore e di grande onestà. La mia intenzione era di colpire la Massoneria nelle sue personalità più rappresentative: avevo idea di uccidere, oltre il povero Ballori, anche Ettore Ferrari ed Ernesto Nathan. Che io non avessi ragione di odio contro il Ballori ve lo dimostri il fatto che stamane ho comprato due mazzi di fiori per deporle sulla sua tomba. Se non mi aveste arrestato avrei seguito fino all'ultimo il mio programma. Sabato mi sarei recato ai funerali del Ballori, e avrei fatto una strage [...] la Massoneria mi perseguitava da molti anni. Inoltre tempo fa una mia sorella che era in America morì asfissata ed è chiaro che l'ha fatta morire la Massoneria [...] Due anni or sono ad Avellino mia moglie si affacciò alla finestra della casa nella quale abitavamo e incominciò a gridare aiuto. Corsero le guardie: mi arrestarono e mi condussero ai Manicomio. Chi aveva organizzata tutta questa orribile commedia? La Massoneria!"

Della vicenda si interessò anche l'illustre criminologo socialista Enrico Ferri:

"D'Ambrosio è evidentemente un allucinato [...] la sua forma di follia mi sembra essere la paranoia o delirio di persecuzione, [...] Purtroppo il caso D'Ambrosio viene a confermare le critiche che la scuola criminale positiva ha sempre fat-



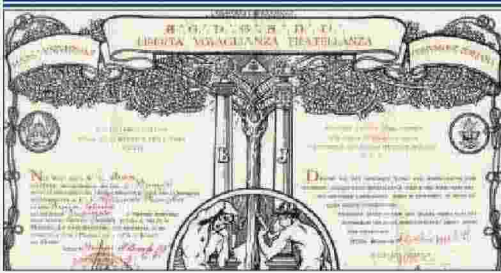
to al trattamento dei delinquenti pazzi stabilito delle nostre leggi, per cui la permanenza o la liberazione dal manicomio non offrono garanzie sufficienti per la sicurezza sociale"

Il ventinove aprile 1918, Lorenzo D'Ambrosio venne prosciolto perché ritenuto "totalmente infermo di mente" e quindi rinchiuso per sempre in manicomio. Nel gennaio del 1925 si tornò a parlare della sua vicenda in seguito ad un'interrogazione parlamentare presentata al ministro di Grazia e Giustizia dal deputato fascista Valentino Leonardi, interessato a conoscere le ra-



La commemorazione

gioni del proscioglimento. Il ministro gli rispose che "in seguito ad una minuziosa perizia psichiatrica del prof. Mingazzini, direttore del manicomio di Roma, la Sezione d'accusa dichiarava la irresponsabilità del D'Ambrosio perché questi è un pazzo pericoloso". Evidentemente, leggiamo ancora su "La stampa", il parlamentare temeva un suo possibile ritorno alla libertà: "il D'Ambrosio trovasi attualmente rinchiuso nel manicomio di Aversa, mentre fino a poco tempo fa era in quello di Nocera, quello stesso in cui precedentemente al delitto era stato ricoverato. Da quel posto era stato quindi dimesso con enorme leggerezza, tanto da far pensare al giudice istruttore ad una eventuale responsabilità colposa del delitto nefando da parte dei sanitari del Manicomio di Nocera Inferiore".



Diploma della Massoneria



Ballori



I titoli dedicati al tragico evento



Massoneria nel primo Novecento



Palazzo Giustiniani

Lorenzo D'Ambrosio era da tempo noto per le sue simpatie anarchiche